

Presentazione del FORUM AI e diritto: le sfide dell'intelligenza artificiale

Maria Acierno

Il focus di questi due numeri tocca un tema che va oltre la riflessione tecnico giuridica. L'intelligenza artificiale interroga, come ci indicano i filosofi del diritto che hanno contribuito alla sua realizzazione, in primo luogo il nostro modo di essere, in senso antropologico e forse etologico.

Il diritto - ci viene acutamente suggerito - nasce dall'esigenza di regolare le relazioni umane. Per questa ragione l'algoritmo predittivo per le decisioni degli organi della giurisdizione, al fine di renderle più rapide, prevedibili e prevenibili non può svolgere una funzione deliberativa-sostitutiva: esclude la relazione, esclude il presente e la proiezione sul futuro che soprattutto la tutela dei diritti fondamentali delle persone deve saper intercettare. In mancanza la prospettiva è di una funzione giurisdizionale che rispecchia, senza rimuoverle, le disuguaglianze, senza considerare la funzione promozionale dei diritti inviolabili sanciti dalla Costituzione e dalle Convenzioni cui gli Stati democratici aderiscono.

L'accesso indifferenziato e apparentemente gratuito alla rete, rende invece onerosi i diritti fondamentali (diritto all'alimentazione, all'ambiente salubre, alla fruizione dell'acqua e dell'aria non inquinate etc.).

In modo corale i partecipanti al focus rispondono che il diritto non può essere interamente abolito a favore di una procedura algoritmica che invade il fondamento dell'attività legislativa e giurisdizionale. La funzione della giurisdizione civile e penale deve poter essere esercitata in uno spazio imparziale all'interno del quale il diritto si ponga come costruttore di uguaglianze.

Molto incisivamente viene evidenziata in alcuni dei contributi la perpetuazione di pregiudizi di genere (spesso mutuati dal cd. linguaggio "neutro") nonché socio economici e razziali.

Ma non tutto è negativo, ci avvertono alcuni contributi del focus: l'utilizzo dell'algoritmo in chiave predittiva, ove spogliato da applicazioni meccanicistiche distopiche, può produrre effetti virtuosi in relazione all'obiettivo, anch'esso democratico, di un'applicazione uniforme del diritto. Alcune sperimentazioni sono state positive. Ciò che non può essere sostituito è l'esigenza dell'oralità, del dialogo, la condivisione dello spazio e del tempo della riflessione e del dibattito, del contributo dialettico di tutti gli attori del processo interni ed esterni ad esso.

Non dobbiamo essere dominati né dalla "datacrazia", un rischio attualissimo derivante dall'utilizzo massivo dei social e dei devices, né dalla dromotica (il dominio della velocità). Ma attenzione anche al decisore solitario che non si confronta con la complessità (comprensiva anche dell'intelligenza artificiale e delle riflessioni delle neuroscienze), perché il giudice narciso è molto peggio di una macchina.